



LENZ IN SHAKESPEARE < 1997-2016

- 2016 **MACBETH**
2013 **HAMLET SOLO**
2012 **HAMLET AL TEATRO FARNESE DI PARMA**
2011 **HAMLET ALLA REGGIA DI COLORNO**
2010 **HAMLET ALLA ROCCA DI SAN SECONDO**
2009 **H = 277 LB HAMLET 1|2|3 HAMLET 4|5|6 BLACK WIDOWS**
2008 **ROMEO AND JULIET ALLA CAPPELLA DI SAN LIBORIO - REGGIA DI COLORNO**
2006 **SHAKESPEARS GEIST DI J. M. R. LENZ**
2001 **MACBETH Per sette notti nuove nove volte nove, nove notti nuove**
1999 **UR-HAMLET DI FRANCO SCALDATI HAM-LET**
1998 **ROMEO AND JULIET SHAKESPEARS GEIST SOGNO DI UNA NOTTE DI META' ESTATE**
1997 **I-AY-EYE DI FRANCESCO PITITTO**

I PROGETTI DI CREAZIONE PERFORMATIVA CONTEMPORANEA DI LENZ FONDAZIONE SONO IL RISULTATO ARTISTICO DI UN APPROFONDITO LAVORO DI RICERCA VISIVA, FILMICA, SPAZIALE, DRAMMATURGICA E SONORA.

IN UNA CONVERGENZA ESTETICA TRA FEDELTA' ESEGETICA ALLA PAROLA DEL TESTO, RADICALITA' VISIVA DELLA CREAZIONE FILMICA, ORIGINALITA' ED ESTREMISMO CONCETTUALE DELL'INSTALLAZIONE ARTISTICA, L'OPERA DI LENZ RISCRIVE IN SEGNICHE VISIONARIE TENSIONI FILOSOFICHE E INQUIETUDINI ESTETICHE DELLA CONTEMPORANEITA'.

I PROGETTI ARTISTICI DI LENZ FONDAZIONE SONO REALIZZATI CON IL SOSTEGNO DI:
MIBACT - MINISTERO DEI BENI, DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO - DIREZIONE GENERALE PER LO SPETTACOLO DAL VIVO
REGIONE EMILIA-ROMAGNA COMUNE DI PARMA PROVINCIA DI PARMA
AUSL PARMA - DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO DI SALUTE MENTALE DIPENDENZE PATOLOGICHE
FONDAZIONE MONTE DI PARMA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA FESTIVAL VERDI TEATRO REGIO
ISREC - ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA
CONSERVATORIO DI MUSICA A. BOITO DI PARMA ARS CANTO CHIESI FARMACEUTICI AURORADOMUS

Contact: Valeria Borelli < lenzteatro@gmail.com

Lenz Teatro Via Pasubio 3/e 43122 Parma Italia

T + 39 0521 270141 F + 39 0521 272641 www.lenzfondazione.it



M A C B E T H



LENZ FONDAZIONE

M A C B E T H

L'HO FATTO IO IL FATTO

TRADUZIONE DRAMMATURGIA IMAGOTURGIA | FRANCESCO PITITTO

REGIA INSTALLAZIONE | MARIA FEDERICA MAESTRI

MUSICA | ANDREA AZZALI

INTERPRETI | SANDRA SONCINI

IN VIDEO | GERMANO BASCHIERI, MATTIA SIVIERI, IVAN FRASCHINI, DANIELE BENVENUTI

DIREZIONE SCIENTIFICA | ROCCO CACCAVARI

CURA | ELENA SORBI ORGANIZZAZIONE | ILARIA STOCCHI

COMUNICAZIONE | VALERIA BORELLI UFFICIO STAMPA | MICHELE PASCARELLA

CURA TECNICA | ALICE SCARTAPACCHIO, GIANLUCA LOSI, STEFANO GLIELMI

PRODUZIONE | LENZ FONDAZIONE

PROGETTO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON AUSL PARMA - REMS

Nella poetica di Lenz la forma degli esiti spettacolari è l'intreccio profondo tra la radice, il nucleo originario del testo e il suo svelamento attraverso la parola e il gesto dell'attore. E' un processo di lavoro che tende a costruire un ponte tra le visioni immaginifiche dell'irrazionale, potentissimo nei soggetti sensibili, e le azioni corporee e reali dell'esperienza teatrale. La scelta del dispositivo drammatico è fondamentale per individuare la funzione estetica dell'atto artistico: le limitazioni determinate dalle restrizioni della libertà personale poste dal sistema giudiziario (la concessione dei permessi è di pertinenza dei giudici) rendono *de facto* 'debole' la presenza dell'attore inteso in senso tradizionale; ma è proprio questa condizione di realtà presagita, narrata, immaginata il dispositivo scenico che impianta il nostro Macbeth.

Nessuna volontà artistica può essere condizionata, nessuna scelta può essere depotenziata dalla 'crisi', ma al contrario l'enorme densità dell'atto irrimediabile del *crimen sine voluntate* – offre una visione contemporanea dell'opera. La traduzione elaborata dagli attori densifica il testo originale, non chiediamo loro di rivelare se stessi, ma di dare più potenza alle parole del testo attraverso l'interpretazione, la rilettura della propria parabola esistenziale.

Nel Macbeth sono diversi i nodi drammaturgici sullo stato psichico/fantastico/onirico dei protagonisti. I volti dei nostri attori sensibili saranno il transfert visivo (sociale, emozionale) per gli spettatori del *Macbeth* e la questione della follia e delle visioni di Lady Macbeth – Sandra Soncini, attrice storica di Lenz - e del suo consorte sono diventati materia vivente, atto violento rimembrato e rielaborato, allucinazione rimessa a fuoco in un contesto drammaturgico e di rappresentazione dell'opera reinterpretata dalla nuova scrittura del compositore Andrea Azzali. Sull'inesorabilità, inconsolabilità, decisione e irreparabilità delle proprie azioni sono state ricercate le linee interpretative, linguistiche e musicali di questo Macbeth, attraverso gli indispensabili impulsi di chi, rinchiuso per decenni in carcere senza nemmeno la consolazione (o la tortura) del senso di colpa, ci ricorda senza finzione che la vita è davvero un'ombra che cammina e l'attore un povero idiota che fatica a raccontarci il niente.



IMAGES FRANCESCO PITITTO

“Anche la finzione più esplicita ha l'intento di sostituirsi alla realtà così come la più problematica e cruda verità ha per fine ultimo l'improbabile scomparsa di quel confine. Il teatro non è la vita a meno che la vita non sia il teatro. C'è un solo attore per il quale questa equazione potrebbe essere vera: l'attore che non conosce quel confine, l'attore che non gioca un ruolo ma se stesso, l'attore che abita la scena come la vita.”

Così abbiamo scritto, diversi anni fa, sull'attore sensibile e sulla restituzione al teatro di quella parte vitale – della vita – indispensabile a ricrearne il senso comune, l'utilità collettiva.” La nuova esperienza, iniziata lo scorso anno, all'interno della Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) di Mezzani ci ha posto e ci pone alcune questioni rilevanti di pratica e di estetica artistiche. Considerando questo nuovo intervento – sarebbe meglio chiamarlo “azione”, proprio nell'accezione novecentesca di azione artistica pura – come prolungamento e sviluppo dell'esperienza acquisita in alcuni decenni di lavoro con il gruppo storico di Pellegrino Parmense il nuovo habitat si presenta differente per alcuni aspetti istituzionali e organizzativi ma la questione “... a meno che la vita non sia il teatro” rimane tutta in campo, per alcuni aspetti anche più drammaturgicamente incisiva. L'aver posto come testo d'indagine il Macbeth di Shakespeare porta, poi, le questioni direttamente al centro, al compimento di un'azione decisiva, di un fatto determinante per la biografia dell'attore e dei protagonisti del dramma: “L'ho fatto io, il fatto. Ho udito io il gufo urlare e i grilli lacrimare./Credo d'aver sentito: “Sonno non più! Macbeth ha ucciso il Sonno, l'innocente Sonno.”. Il delirio, il senso di colpa, le visioni, la morte sono paragrafi di vita vissuta e testuale che si sovrappongono all'interno di una sfera di cristallo dove destini, streghe e sangue piovono dall'alto come neve, dopo aver capovolto e rimesso in sesto la sfera stessa. L'attore diventa allora davvero l'immagine cristallo del proprio passato e del proprio presente, i versi di Macbeth e della Lady, così come quelli delle streghe sembrano uscire, con tecnica sconosciuta e solo minimamente corretta, come lame di coltelli che volteggiano reali e non frammenti di un sogno delirante. Il dialogo a distanza, reale e virtuale, tra l'attore detenuto nel suo luogo/castello e l'attrice performante nella sua scena teatrale diventa scambio di voci e sussurri di due Piramo e Tisbe contemporanei; i due amanti e complici sono distanti e in mezzo sta il muro del vivere civile e della società reale.

La Residenza/REMS è ancora in fase sperimentale, nessuna immagine di ritorno delle condizioni dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, anzi la trasformazione dell'habitat è radicale. Ma le persone ospitate vivono comunque una libertà limitata e la relazione con l'esterno presenta diversi problemi di sicurezza e organizzazione di cui l'esperienza artistica deve tener conto. Il riscontro del lavoro fin qui svolto ci fa pensare che la via dell'inclusione, quando il soggetto agente o attore riveli la propria anima creativa, possa portare dritta e veloce verso una REMS/Teatro luogo di crescita e responsabilità ad personam, di recupero e riconoscimento di una nuova funzione sociale per ogni soggetto. Uno vale cento e la strada è ancora lunga, sull'esperienza nuova si giocano diverse partite nelle quali alla complessità della situazione umana dovrebbe sovrapporsi la complessità dell'arte teatrale, soprattutto per chi ancora ricerca una via per la liberazione vera e il ritorno alla complessità del vivere comune.